

THE DAY AFTER

AUTISMO ED EDUCAZIONE: mai mettere la parola fine

Ebbene si' le sei giornate sono finite e tiriamo le somme ! La soddisfazione ha il sopravvento sulla stanchezza dovuta allo sforzo di organizzazione

Ma i commenti positivi, le critiche costruttive e i consigli per incontri futuri ci danno grande stimolo.

Sei giornate che hanno visto la presenza e il contributo di pubblico e privato, di teorico e di pratico, di Aba e di CAA.

Ospiti inattesi come il Disability Manager del Comune di Bologna il Dott Sosio, Nicola Turrini responsabile del progetto Couponlus, il Professor Carlo Hanau che ci ha parlato in breve dei Master dell'Universita' di Modena e Reggio, del prossimo Master di Bologna e della parte normativa che riguarda l'autismo e infine il sindaco di Casalecchio Massimo Bosso che ha consegnato gli attestati ai partecipanti hanno dato un contributo ma hanno potuto vivere con noi momenti di formazione e informazione.

Un grazie sentito a chi ci ha rifocillato per il coffee break vale a dire la Pubblica Assistenza di Casalecchio, volontari come lo siamo tutti noi che ci diamo una mano per crescere anche in queste occasioni di impegno formativo.

Grazie a tutti gli insegnanti, educatori, genitori e volontari che hanno partecipato cosi' numerosi di sabato mattina.

Per noi adesso viene il bello ... leggere tutti (e sono tanti) i questionari che abbiamo raccolto nell'ultima giornata. Da qui ripartiamo per nuove idee, nuovi incontri, nuovi professionisti.

Alla prossima

Cristina Luperini

Vice Presidente

Angsa Bologna

AUTISMO ED EDUCAZIONE: MAI METTERE LA PAROLA FINE

RESOCONTI DELLE SEI GIORNATE

A cura di

Simona Cascetti, docente specializzata

IC9 di Bologna, Scuola Media Statale "Il Guercino"

24 SETTEMBRE 2016

ORE 9.00 - 14.00

Davvero un'importante iniziativa la serie di convegni organizzata da ANGSA Bologna per l'autunno 2016.

"Autismo ed educazione. Mai mettere la parola fine": sei incontri con i più rinomati specialisti del settore in Emilia Romagna. Sabato 24 settembre, presso la AUSL di Via Cimarosa a Casalecchio di Reno, si è svolta la prima giornata: relatori eccellenti e 130 partecipanti tra insegnanti, educatori e genitori di ragazzi con ASD. Un successo inatteso, ma effettivo. Dopo i saluti della presidente Marialba Corona, Carlotta Gentili, responsabile dell'UOS NPJA di Casalecchio, Porretta e San Lazzaro, ha presentato i conferenzieri e fornito indicazioni riguardo al numero di minori presi in carico nel capoluogo emiliano e alle iniziative previste dal progetto PRIA regionale per il triennio 2016-2019; è poi intervenuta Paola Visconti, neuropsichiatra infantile, dirigente dell'Ambulatorio per i Disturbi dello Spettro Autistico e membro del Team Autismo: con grande chiarezza ha illustrato i sintomi della sindrome, ribadendone l'origine genetico-ambientale e le ripercussioni sulle competenze sociali e sugli apprendimenti delle persone affette; ha fatto ricorso ai contributi della letteratura dal 1943 fino ad oggi. Non ha mancato di porre l'accento su un dato rilevante: L'Applied Behavioural Analysis (ABA), insieme di tecniche comportamentiste e metodo d'elezione nel trattamento dell'autismo, dà ottimi risultati: grazie alla costante applicazione, bambini che non parlavano hanno cominciato ad articolare suoni ed hanno diminuito l'occorrenza dei comportamenti problema.

In che modo? Lo ha spiegato nella sua relazione una straordinaria Elena Clo', analista del comportamento BCBA e presidente dell'associazione "Pane e Cioccolata": il minore con ASD che usufruisca di 40 ore settimanali d'insegnamento individualizzato ABA in un ambiente 'ad hoc' costruirà diverse competenze; addirittura potrà in futuro apprendere all'interno di situazioni meno strutturate: in classe, per esempio, con una mediazione sfumata da parte dell'adulto.

La programmazione delle attività è compito dell'analista, che se ne assume la responsabilità e ne affida l'implementazione a educatori specializzati e insegnanti formati. Se applicato correttamente, il Metodo permette di recuperare situazioni in apparenza disperate: di ciò chi scrive ha esperienza diretta, maturata negli ultimi sette anni di insegnamento, ogni giorno. Clo' si oppone a chi considera l'ABA un sistema per educare i bambini 'come i cani', consegnando loro caramelle per ogni risposta corretta: non è forse reale il fatto che ciascuno di noi cambia il proprio comportamento in positivo o in negativo, o lo estingue, a seconda dei rinforzi e delle punizioni che gli sono legate? Quale individuo continuerebbe a

lavorare se non gli venisse dato lo stipendio a fine mese? Come ci si impegna, al contrario, quando è garantita una soddisfazione, economica o sociale che sia!

È questa evidenza scientifica, lontana dalle chiacchiere e dalle fazioni: lo dimostrano tre alunne con cui ho condiviso un tratto di strada, e Sara in particolare, che alla secondaria di primo grado ha compiuto progressi notevoli attraverso l'accesso mirato a un ricco ventaglio di rinforzatori di cui quelli alimentari erano solo una parte. Certo, Sara ha partecipato anche ad altri progetti annuali, in particolare promossi dall'ANGSA, fondamentali per la sua crescita e per quella dei suoi compagni d'avventura: uno di essi, "Stare bene mettendosi in gioco", è stato illustrato da Giovanna Artale, musicoterapeuta, nell'ultimo intervento. La musicoterapia facilita la percezione di sé, quella affettiva e sensomotoria; amplia la consapevolezza del proprio corpo e le capacità espressive e comunicative, consente di organizzare il tempo dell'interazione. Soprattutto placa l'ansia e quindi può introdurre gli alunni tranquilli all'ambiente preposto per imparare. È un'opportunità della quale occorre approfittare, accanto a proposte diverse. Non stupisce l'attenzione dei presenti in sala: garanzie sono state la preparazione dei professionisti intervenuti, resa più incisiva dalla loro empatia, e l'organizzazione perfetta: anche il buffet offerto da ANGSA merita un riferimento per la ricchezza e la qualità dei cibi.

La formazione in autismo è ormai indispensabile: lo si ripete dovunque, a scuola e tra i membri delle istituzioni.

È inaccettabile che i docenti non sappiano come operare.

Ecco allora che approfittare di appuntamenti del genere è necessario e urgente.

22 OTTOBRE 2016

ORE 9.00 - 14.00

Prosegue la serie di convegni organizzata da ANGSA Bologna per l'autunno 2016. L'incontro del 22 ottobre si è svolto presso la Casa della Solidarietà di Casalecchio di Reno; le relazioni delle tre ospiti sono state complesse ma davvero interessanti. La Dottoressa Monica Mercatelli, psicologa e analista del comportamento BCBA, ha rotto il ghiaccio illustrando la programmazione educativa nell'intervento ABA. Un buon *curriculum* è fondamentale per l'allievo affetto da ASD e deve possedere precise caratteristiche: la descrizione degli obiettivi e delle procedure, l'organizzazione sequenziale e la modalità di validazione dei sistemi utilizzati; occorre che le finalità riguardino tutte le aree dello sviluppo e che siano specifiche per ciascun bambino, concrete, socialmente significative, adeguate all'età, generalizzabili, portatrici d'occasioni di rinforzo. Il programma contiene l'elenco delle aree curriculari coinvolte e delle abilità che si intende insegnare, nonché l'ipotesi di risposta da parte dello studente. È uno strumento che cambia in modo radicale la vita di chi apprende, restituendogli dignità; ed è una preziosa risorsa per gli insegnanti specializzati e gli educatori, che nell'implementarlo qualificano il proprio intervento e accedono a una formazione di altissimo livello. Mercatelli ha illustrato nel dettaglio i contenuti del *curriculum* preparatorio, ovvero la serie di competenze propedeutiche ad altre più complesse: fare richieste, denominare

oggetti, ripetere, rispondere alle domande verbali del docente anche non verbalmente, imitare, discriminare, giocare da soli.

È impegnativo insegnare ciò, anche perché spesso gli alunni si oppongono con gravi comportamenti problema: allora è necessario avvicinarsi tramite una procedura di *pairing* e diventare per loro soggetti rinforzanti, ottenere attenzione e avanzare passo passo nelle richieste, aiutandoli ad eseguire il compito attraverso *prompt* da sfumare giorno dopo giorno. La soddisfazione maggiore per chi vive tra i ragazzi con autismo arriva quando le capacità acquisite a tavolino si trasferiscono nella quotidianità delle relazioni e nella realtà delle autonomie; quando si manifestano progressi su cui nessuno avrebbe scommesso. Lo ha confermato anche la ceramista Manuela Fontana nel suo intervento sull'Autism Sunday, una domenica mensile a Casalecchio aperta ad autistici ultradiciottenni accompagnati dai loro educatori, che frequentano un corso di ceramica al mattino e trascorrono il pomeriggio impegnati in varie attività rilassanti. Non senza essere prima andati a pranzo in vari ristoranti della zona, dove ordinano i piatti da soli e si mostrano adeguati al contesto, dopo anni di lavoro.

Il tema dell'autismo nell'età adulta ha caratterizzato infine il contributo della Dott.ssa Rita Di Sarro, responsabile del Programma Integrato Disabilità e Salute presso la AUSL di Bologna, che, dopo aver affermato il valore della collaborazione tra clinici, famiglie e scuola nella diagnosi precoce e nelle successive rivalutazioni presso la Casa del Giardiniere, ha espresso la speranza di migliori condizioni per i giovani con ASD dal momento in cui entrano nei centri diurni e residenziali; là Di Sarro e la sua *équipe* svolgono attività di collaborazione, curando di integrare gli interventi delle figure professionali che hanno in carico il soggetto e di avviarlo alla formazione professionale.

Mattinata intensa dunque, ricca di domande da parte del pubblico; una in particolare ricorre in qualsiasi corso sull'Applied Behavioural Analysis: è giusto usare i rinforzi alimentari, tenendo presente la condizione della società occidentale che tende al sovrappeso e alle malattie cardiovascolari? A Monica Mercatelli l'onore (e l'onere) della risposta: nessun analista consegna caramelle e cioccolatini al punto da renderli un fattore patogeno, questo è certo; per il resto si fa riferimento ai desideri di colui che sceglie il premio per un certo esercizio, laddove quel premio favorisce e rende stabile il comportamento corretto.

È questione di scelta: cosa è preferibile? Un autistico magro e del tutto dipendente dagli altri o il suo *alter ego* con qualche chilo e un'esistenza migliore.

29 OTTOBRE 2016

ORE 9.00 - 14.00

“Il lavoro con questi bambini è semplicemente troppo importante per svolgerlo senza sapere perché si fa ciò che si fa”.

Nel presentare ai lettori il terzo convegno di ANGSA Bologna, svoltosi il 29 ottobre 2016 presso la Casa della Solidarietà a Casalecchio di Reno, vogliamo partire stavolta dalla

citazione finale. Un pensiero che richiama a concrete responsabilità chiunque trascorra parte della propria vita fra i bambini affetti da Sindrome dello Spettro Autistico. Sì, perché tema della giornata è stato l'autismo nell'infanzia: dall'esordio delle disfunzionalità, alla diagnosi, all'intervento educativo.

La Dottoressa Paola Visconti, ospite illustre, è intervenuta per prima ed ha subito provveduto a sfatare certi miti ancora troppo diffusi: il bambino con ASD non ha contratto il *deficit* per colpa della madre, né presenta un disturbo della relazione che gli impedisce di comunicare o di guardare negli occhi; mostra piuttosto difficoltà nella reciprocità socio-emotiva, scarsa integrazione nella comunicazione, ostacoli all'iniziativa di creare rapporti e al mantenerli; e inoltre selettività, stereotipie, ritardo motorio, ipersensibilità ai rumori, agli odori, alle luci, ai contatti fisici; infine, a coronamento di tutto ciò, un largo ventaglio di comportamenti problema, spesso di grave entità, che emergono dovunque a causa di antecedenti non sempre comprensibili.

Il quadro è severo, e può rendere durissima l'esistenza del *caregiver*, sia esso un familiare o un estraneo.

Identificare i segnali precoci dell'autismo è perciò fondamentale per attuare un intervento tempestivo sul paziente e garantirgli qualità di vita. Occorre monitorare in particolare le capacità di attenzione condivisa, di richiesta e di interazione sociale: le anomalie rispetto allo sviluppo regolare si presentano nei primi 24 mesi di vita, sono evidenti e devono essere illustrate al neuropsichiatra del centro diagnostico di riferimento. In occasione delle prime visite sarà buona prassi dei medici essere vicini ai genitori, che subiscono un livello di *stress* tanto maggiore quanto meno evidenti sono i segnali esterni della patologia nei loro piccoli.

Il contributo delle Dottoresse Rossella Paura e Scila Toscana, educatrici professionali e titolari di uno studio privato, riguarda proprio la presa in carico del giovanissimo paziente e delle persone che se ne prendono cura. La terapia¹ è preceduta da attenta osservazione e consiste in un intervento individualizzato, intensivo e basato sulla struttura dell'ordine cognitivo-comportamentale; riguarda varie funzioni quali l'abilità di tenere il contatto oculare, di rispondere al nome, di tollerare la prossimità fisica, di giocare da soli o con un'altra persona, di costruire interesse verso l'ambiente circostante. Fondamentale è tenere conto della sostenibilità familiare del lavoro, alla quale il progetto si attiene: non si parla tanto di possibilità economiche, quanto della disponibilità di mamma e papà a scendere in campo per aiutare il figlio, dedicandogli tempo e pazienza (che, in verità, può sfuggire anche ai migliori).

I video che hanno accompagnato la disamina della parte teorica sono straordinari, in senso etimologico: mostrano la messa in atto della programmazione nella sua complessità ma soprattutto due specialiste animate dall'amore per la professione: una passione fuori dal comune che ha mantenuto il contatto con la realtà e la lontananza dalle ipocrisie.

Mentre commentava il filmato realizzato all'interno di una scuola dell'infanzia Rossella Paura, con la quale ho avuto il piacere di collaborare alcuni anni fa, ha accolto la domanda di

¹ La parola 'terapia' è usata qui in senso etimologico e risponde alla necessità di trovare un sinonimo appropriato al termine 'cura'.

un'insegnante tra il pubblico. La docente chiedeva come assicurare l'inclusione degli alunni con ASD, che devono lavorare in ambiente *ad hoc* e in rapporto uno ad uno con il *team* di sostegno. L'integrazione, ha risposto Rossella, deve essere preparata; non è pensabile prendere un allievo certificato e deporlo in classe con i compagni e la maestra, seppur vicino a un adulto: non imparerà nulla, si sentirà frustrato ed alla fine sarà escluso. La chiave che apre le porte dell'aula è l'insegnamento specializzato, attraverso cui possiamo formare fuori per entrare dentro quando l'alunno sa come comportarsi, in che modo interagire, cosa fare.

Il resto, aggiunge chi scrive, è soltanto demagogia, che non porta soluzioni ma solo danni incalcolabili.

5 NOVEMBRE 2016

ORE 9.00 - 14.00

È davvero arduo scrivere riguardo a un incontro tanto ricco e complesso come il quarto dei convegni proposti da ANGSA Bologna, tenutosi il mattino del 5 novembre alla Casa della Solidarietà di Casalecchio.

Lo è a motivo della presenza di oratori illustri e dell'importanza degli argomenti trattati per chi prende in carico bambini e adulti con ASD. A volte si percepisce la difficoltà di scegliere da che parte cominciare, eppure occorre lanciarsi; magari superando il consueto ordine cronologico dei contributi.

È intervenuto con un breve saluto d'apertura Egidio Sosio, *disability manager* per il Comune: ha illustrato il suo ruolo di mediatore tra le esigenze delle associazioni che si occupano di disabilità e le azioni compiute per armonizzare le politiche dell'amministrazione locale: una novità assoluta nel panorama degli incarichi; ha ribadito inoltre il valore della formazione per i *caregivers*, che devono operare con il minor margine possibile di rischio d'errore: ecco allora che le opportunità di aggiornamento diventano occasioni fondamentali.

Concorda con decisione la Dottoressa Manuela Manfredini, presidente della Casa del Giardiniere, la cui presenza in sala onora l'ANGSA e il pubblico; l'ente da lei diretto, promotore tra l'altro di eventi di studio e ricerca, si occupa della diagnosi di autismo per l'intera vita, secondo i dettami dell'ultimo aggiornamento PRIA, nel 2016. I pazienti arrivano alla struttura inviati dal pediatra di libera scelta o dalla Neuropsichiatria territoriale e vengono accolti da un'*équipe* di specialisti che lavora in maniera integrata: la valutazione del caso prosegue per due giorni e i risultati sono illustrati a tutte le figure di riferimento: la famiglia, i docenti e i medici, i quali si impegneranno ad implementare, ciascuno nel proprio ambiente, l'intervento riabilitativo progettato da un educatore. I professionisti della Casa del Giardiniere puntano alla diagnosi precoce, via elettiva per garantire al bambino l'esistenza migliore possibile.

Nell'ottica del progresso verso il massimo potenziale si colloca la lezione di Monica Mercatelli, psicologa e BCBA, che ha affrontato la disamina di due temi cruciali per

l'educazione degli autistici: l'insegnamento della richiesta e il comportamento problema, aspetti legati a doppio filo.

Vediamo perché.

Educare i bambini con ASD a un sistema di comunicazione è importantissimo: si consegnano loro gli strumenti per esprimere i propri bisogni in maniera accettabile. E non importa quale sia il canale prediletto: quello verbale, dei segni o delle PECS. Anche se gli analisti preferiscono il primo, in particolare con alunni dotati di buona capacità di ripetere fonemi, sillabe e morfemi. Il linguaggio è del resto un comportamento, e come tale può essere appreso, qualunque ne sia la forma; si compone di diversi operanti: la richiesta, la denominazione, l'ecoico, l'intraverbale e il ricettivo; ma mentre i piccoli a sviluppo regolare apprendono termini nuovi quasi per natura e sono in grado di utilizzarli in ognuna delle modalità elencate, quelli con diagnosi non sempre posseggono tale abilità: potrebbero dunque saper pronunciare la parola "palla", ma non essere capaci di inserirla all'interno di una conversazione o di chiederla. L'acquisizione dell'abilità di richiesta è per loro la più rilevante delle conquiste, che consente di farsi capire senza entrare in crisi, aumenta l'iniziativa sociale ed è connessa ad un rinforzatore immediato: la soddisfazione del desiderio.

Ma come si insegna a chiedere qualcosa? Occorrono intanto l'operazione motivazionale e un interlocutore, in mancanza del quale viene meno l'entità a cui esprimere il bisogno. Quando il tecnico percepisce nel discente interesse verso un particolare oggetto, lo invita a ripeterne il nome; e glielo consegna soltanto ad ecoico avvenuto. Il *prompt* della ripetizione viene sfumato fino a sparire, se l'allievo emette un'istanza spontanea. Lo stesso succede con i segni o le PECS, che non inficiano l'eventuale passaggio all'oralità.

Il soggetto autistico che sa come esprimersi fa comprendere al prossimo ciò che vuole ed è meno incline ai comportamenti problema: definizione che abbraccia una serie di azioni auto ed eterodirette, intense, reiterate, inaccettabili in pubblico e causa di isolamento ed esclusione. Affinché le ultime conseguenze in particolare siano fugate e giunga concreto aiuto alle famiglie che vivono il dramma quotidiano del dolore e della vergogna, essi devono diminuire in frequenza ed intensità. L'esperto interviene attraverso un *assessment* in osservazione diretta, che gli consente di individuarne le funzioni: volontà di accesso a tangibile, evitamento e fuga, domanda d'attenzione, rinforzo automatico; in seguito mostra all'assistito la modalità appropriata per comunicare, premiandolo fino all'impianto stabile del sistema. Se la remissione totale del comportamento problema rimane un'utopia, l'attenuazione è invece possibile, doverosa e necessaria tanto per ampliare il ventaglio di opportunità sociali per la persona con diagnosi, quanto per dare sollievo ai suoi genitori.

L'ultimo contributo della giornata riguarda proprio l'impegno di ANGSA Bologna a fornire loro sostegno attraverso l'organizzazione di attività sportive pomeridiane e finesettimanali per i figli: la Presidente Marialba Corona ha presentato i progetti di arrampicata, atletica e *triathlon*, finanziati dal Dipartimento di Salute Mentale e da fondi privati: gli atleti sono affiancati ciascuno da un educatore esperto, a sua volta supervisionato da istruttori e da due coordinatori. Attraverso l'educazione all'autonomia, alle regole e all'attività ludica strutturata, gli organizzatori mirano al benessere psico-fisico dei ginnasti: condizione che si

ripercuote in casa e crea un circolo virtuoso, portatore di serenità laddove ce n'è estremo bisogno, ogni giorno.

12 NOVEMBRE 2016

ORE 9.00 - 13.00

Eccoci dunque al penultimo dei sei convegni sull'autismo organizzati da ANGSA Bologna presso la Casa della Solidarietà a Casalecchio di Reno.

Il tema dell'incontro è stato davvero originale: la fortunata esperienza lombarda di un progetto integrato tra AUSL, enti privati e associazioni, uniti nel proporre aiuto alla vita delle persone con ASD. Un *unicum*, occorre riconoscerlo.

Il dottor Filippo Gitti, neuropsichiatra infantile, è intervenuto per primo ed ha illustrato le attività dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile di Brescia: vi operano vari specialisti dell'ente statale e in libera professione, che prediligono modelli di tipo cognitivo comportamentale quali l'*Applied Behavioural Analysis*, il *Teacch*, il *Denver Standard o Early Start* e la Comunicazione Aumentativa Alternativa tramite PECS.

Fiore all'occhiello dell'ente è il Gruppo Autismo, al cui interno i bambini e le loro famiglie possono contare su un servizio d'eccellenza, che muove dalla valutazione e giunge al trattamento, senza dimenticare il supporto ai genitori e al personale della scuola. Nel 2014 è stato inaugurato uno speciale ambulatorio diagnostico: in due anni vi si sono effettuate 66 prime visite, tra le quali 41 hanno avuto esito di ASD.

Prende spunto da qui il contributo di Simone Antonioli, direttore della fondazione bresciana Fobap Onlus a marchio ANFFAS e responsabile del Centro per l'Autismo "Francesco Faroni". Nel 2010 Fobap ha fondato un istituto sperimentale innovativo finanziato dalla Regione Lombardia, in rete con la NPIA, la AUSL e l'Ufficio Scolastico, che attualmente eroga ad 80 giovani pazienti trattamenti in sede e all'interno degli ambienti di riferimento. Il Metodo ABA, pur accanto ad altri approcci, rimane punto fermo; l'applicazione è gratuita, grazie all'uso delle risorse pubbliche che garantiscono sostenibilità. I tecnici specializzati e gli educatori implementano programmazioni che vertono su abilità sociali e cognitive, comunicazione, autonomie e autodeterminazione, riduzione dei comportamenti problema. E le portano nelle scuole frequentate dai giovani allievi, assumendo la responsabilità di formare i docenti interessati grazie a corsi con esame finale di passaggio ai successivi livelli.

Una realtà rara e preziosa laddove trova accogliimento da parte di individui illuminati; occorrerebbe superare lo stato di sperimentality della struttura e metterla a regime in Regione, anche perché la lista d'attesa per esservi ammessi comprende 40 pazienti, le necessità dei quali non possono ad oggi essere prese in considerazione.

Sul tema dei bisogni ha preso la parola Federica Polo, psicologa in servizio alla NPIA di Brescia e ideatrice di alcuni interessanti progetti: la psicoterapia individuale e di gruppo per i ragazzi con diagnosi di alto funzionamento, che aiuta in particolare nella gestione delle

emozioni e dell'ansia affinché prendano consapevolezza delle proprie attitudini e dei punti deboli; i *weekend* di autonomia, il teatro, e infine lo straordinario progetto "Fratelli".

È difficile vivere la condizione di fratello normotipico di un autistico: per l'intera esistenza si sperimenta la sensazione di essere in secondo piano, la cura più distante, le attenzioni differite. Il sostegno dedicato è necessario: e la dottoressa Polo lo rende possibile, permettendo ad adolescenti legati da una comune condizione di stare insieme sentendosi speciali e conoscendo meglio una patologia che in fondo hanno sempre subito. Il successo delle riunioni è confermato dai fruitori e dalle loro famiglie, che stringono solide amicizie fondate sulla condivisione di difficoltà e di momenti positivi.

Sono corrette le osservazioni della Dottoressa Paola Visconti, che ha voluto esporre il suo pensiero a chiusura di una giornata a lei molto gradita: gli ospiti si distinguono per l'attenzione verso i piccoli, per la passione e l'umiltà di andare avanti a piccoli passi, per la consapevolezza delle inevitabili criticità.

19 NOVEMBRE 2016

ORE 9.00 - 14.00

Non potevo immaginare un finale più significativo per le giornate di approfondimento sull'autismo organizzate da ANGSA Bologna: l'ultimo convegno, nella consueta *location*, ha arricchito un bagaglio di conoscenze necessarie per la mia professione e affidato tra le mani dei partecipanti insegnamenti fondamentali per la vita.

Elena Clo' non ha bisogno di presentazioni: Pane e Cioccolata, l'associazione culturale da lei presieduta, è l'ente in cui operano gli analisti del comportamento che creano le programmazioni dei nostri alunni con ASD e ci insegnano procedure per implementarle; a lei dobbiamo molto, *in primis* la preparazione di tecnici. Nel corso dell'intervento, ha illustrato le sue esperienze come conduttrice di gruppi educativi composti da ragazzi autistici, dei quali desiderava incrementare repertori comportamentali socialmente significativi. Ha elencato le abilità che occorre possedere per vivere bene tra le persone: comunicare i propri bisogni, non distruggere ambienti e giochi, eseguire le istruzioni, rispettare i turni, dimostrare sensibilità verso gli altri. Possono i bambini nello spettro far proprie tali competenze, non essendo in grado di apprendere in modo autonomo? E possono farlo insieme? Sì, a condizione che vengano affiancati da un bravo docente specializzato. Il quale sa che per certi allievi non basta controllare l'ambiente attorno o semplificare le consegne; bisogna invece mettere in campo risorse diverse e individualizzate per ciascuno, nonché dividere un compito in parti piccole, tanto da poterle insegnare anche a chi è in grave difficoltà, una per volta. Clo' e le sue collaboratrici hanno lavorato durante la scorsa estate con gruppetti di alunni della *Summer School* a San Lazzaro di Savena, sotto la supervisione di Francesca Degli Espinosa; le sessioni da loro condotte erano organizzate in quattro momenti: l'introduzione a cerchio, l'attività specifica, la merenda e la lezione. Non è importante sapere quali fossero gli esercizi nel dettaglio; è invece cruciale conoscere i quattro *step* del buon insegnamento, che gli specialisti del Metodo ABA ormai padroneggiano ma che valgono ben oltre le necessità dei bambini con

problemi di apprendimento, perché riguardano in generale gli studenti e i maestri, dal nido all'università: descrivere l'obiettivo, saper procedere alla *task analysis* del compito, attuare una pratica ripetuta, rinforzare. E a coronamento, fornire aiuto quando la consegna è difficile: niente è scorretto per un insegnante quanto umiliare il discente cogliendolo in castagna.

È questa una perla di saggezza nel senso vero e profondo del termine: sufficiente, da sola, a rendere il convegno una chiave di volta per i presenti, purché si impegnino a condividerla nel mondo in favore dei refrattari al cambiamento, amanti di chi capisce subito e indispettiti al cospetto di quanti chiedono mediazione. È alla base di ogni *curriculum* accademico disciplinare, di lettura, scrittura e calcolo: nell'illustrarli con precisione, Elena Clo' ha sottolineato che nessuno impara nulla senza una guida competente.

Nella medesima ottica si è posta la dottoressa Jade Geng, che ha descritto l'approccio logopedico al trattamento dei bambini autistici, molti dei quali posseggono un eccellente repertorio lessicale ma non la capacità di riprodurlo, e risultano dunque inintelligibili. Affinché il linguaggio si attivi, il dominio fisico-sensoriale, quello cognitivo-linguistico e quello socio-emozionale devono funzionare in modo correlato: se ciò non è ancora avvenuto, lo specialista sconsiglia al paziente di intraprendere un percorso di logopedia, riservandosi di farlo quando i tempi saranno maturi e la frustrazione per il paziente meno probabile. In coda al suo intervento, Geng ha purtroppo solo introdotto il Metodo PROMPT (*Prompts For Restructuring Oral Muscular Phonetic Targets*), sistema d'elezione negli Stati Uniti per la cura dei problemi linguistici nei soggetti con bisogni speciali: si è quindi resa disponibile a concludere il contributo in altro momento, soprattutto per mostrare alcuni *video* esplicativi realizzati durante le sedute.

Il tempo è stato tiranno nel corso della giornata finale, ma con ottime ragioni.

ANGSA ha accolto anche tre graditi ospiti accanto ai relatori: Nicola Turrini, giovane ideatore del portale donativo Couponlus, sito di acquisti i cui proventi vengono devoluti a varie associazioni, tra le quali senz'altro l'ANGSA; il professor Carlo Hanau, che ha esortato ad approfittare di una formazione d'alto livello quale il master su "Autismo e disturbi dello sviluppo, basi teoriche e tecniche di insegnamento comportamentale", proposto dall'Università di Modena e Reggio Emilia; ed infine, in rappresentanza delle istituzioni locali, il sindaco di Casalecchio di Reno Massimo Bosso: dalle sue mani abbiamo ricevuto l'attestato di partecipazione al corso, firmato su carta pergamena dalla Presidente Marialba Corona.

Ricorderete: abbiamo parlato a lungo di ABA all'interno delle precedenti relazioni; e allora mi pare giusto chiudere la sesta mettendo l'accento sul rinforzo dei nostri sabato mattina di studio: i *buffet* offerti dai volontari della Pubblica Assistenza di Casalecchio, che si sono prodigati per preparare la colazione delle undici. Data la complessità delle materie affrontate, una necessità irrinunciabile che ha contribuito a rendere vivi l'interesse e la motivazione di tutti noi.